
 CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL TEATRO IN LIGURIA

 LE RAPPRESENTAZIONI SACRE
 IN CHIAVARI E RAPALLO (1)

PARTE I.

Nell' Umbria mistica e pittoresca, che alternata da valli profonde e da erte montagne sembra chiamare alla chiusa meditazione e all'estasi contemplativa, all'ombra delle torri di Assisi e dei boschi lussureggianti, dove, al dire dell'Ozanam, dovea nascere il canto d'un amore migliore, umili fraticelli avevano intonata la laude sacra, inneggiando a Dio, alla Madonna, ai Santi e alla natura, così splendida colà nelle sue stesse ruvide bellezze montane.

Una poesia, malata di misticismo, ma pur sempre poesia, vergine e serena, si elevava nell'inizio di quel periodo medievale, mare sempre misterioso e profondo, di cui, nonostante le fatiche di tanti studiosi, non si sono scoperte se non che poche spiagge e queste eziandio non bene descritte, nè v'è speranza si possa mai conoscerle appieno.

Un poverello glorioso, serafico in ardore, nato a pensieri contemplativi ed a sensi di universale amore, celando sotto la scorza del Santo l'eroe che amava, benediceva e soffriva, dotato d'un cuore schiuso alle più vive impressioni (2), errava per l'Italia, elemosinando e cantando « povero ed umile fra-

(1) Conferenza tenuta il 24 gennaio 1898 nei locali della Soc. Lig. di St. Patria.

(2) GÖRRES. *Fr. von Assisi ein Troubadour*, Strasbourg, 1829; *Fr. von Assisi ein Heiligenbild*, von D. K. Hasc, Leipzig, 1856; OZANAM, *Les Poètes Franciscains en Italie au XIII Siècle*. Paris 1852.

ticello che ristorò, ripulì, rimise in fiore la disciplina cristiana trascorsa e arrugginita dalla barbarie dell'età precedenti, richiamando i cristiani istituiti alla santità dei principii » (1).

*
**

Chiavari, che come la vicina Rapallo, erano stazioni di romeaggio ed attraversate dalla strada romana, ebbe l'onore di ospitare per ben due volte questo benemerito campione della religione e della patria, poeta dell'amore e del sentimento, santo dalle idee cavalleresche, che volle avere una dama, cui servire, e si scelse la povertà, il trovatore di Cristo, nel quale si confondono insieme e cavalleria e misticismo, e che chiama i suoi compagni giullari del Signore e paladini della Tavola Rotonda (2).

Il Buschi, che terminò di scrivere gli *Annali Chiavaresi* nel 1671 (3), afferma che S. Francesco andò due volte in Chiavari, che nel 1219 fondò il suo primo convento nelle Cadè, e che poi la ristrettezza e povertà ne faceva desiderare uno più capace, onde nel 1223 ripassando, trovò inoltrata la fabbrica e vi istituì il terzo Ordine.

Chiavari riconoscente prese a protettore detto Santo, onde il 5 giugno del 1520 il Doge Ottaviano Fregoso confermava le regole del Monte di Pietà chiavarese, fatte « *al nome e laude dello onnipotente Dio e de la sua madre Vergine Maria e de li Beati Io. Baptista e Francesco patroni e protectori de Clavaro* » (4). E, quando il 25 agosto del 1612 il Consiglio mag-

(1) GIOBERTI, *Il primato ecc.*

(2) BARTOLI, *Storia della Letteratura Italiana*, Firenze, 1879, Tom. II, pag. 188 e fonti ivi accennate.

(3) *Annali di Chiavari*, M. S. alla Biblioteca della Società Economica di Chiavari.

(4) M. S. segnato 567, Sala 57, Archivio di Stato in Genova. — Anche un codicetto in pergamena della Biblioteca della Società Economica di Chiavari contiene gli atti della Riforma di quel Monte di Pietà, e nella copertina reca

giore dei trenta e il Consiglio minore dei cinque di Chiavari, supplicò il Senato genovese di far mutare i Francescani in Riformati, ricordavano che il monastero « *in questo luogo ha havuto principio dal proprio santo* » (1).

Anche Guglielmo Fieschi dei Conti di Lavagna, avendo assistito in morte S. Chiara in Assisi nel 1253 insieme con suo zio Papa Innocenzo IV, volle erigere un altro monastero, per monache francescane dette di S. Damiano, sul territorio di Bacezza in Chiavari, che intitolò dalla sua diaconia di S. Eustachio e al quale prepose per abbadessa la cugina Cecilia Sanvitale, venuta espressamente da Parma (2).

Inoltre la chiesa di San Salvatore di Lavagna, ora monumento nazionale, era stata edificata d'ordine d'Innocenzo IV per i frati minori, avvisandomene uno squarcio dell'annalista parmigiano Fr. Salimbene. Questi, discorrendo del pontefice sullodato, che tolse origine dalla fiumana bella, che

Intra Siestri e Chiaveri s'adima

dice:

« *Liberalis homo fuit valde ut patet in regula fratrum Minorum quam declaravit et in aliis multis. Fratres minores semper tenebat secum in magna quantitate quibus et pulcrum locum fecit et pulcram ecclesiam in qua apud Lavaniam quae terra sua fuit XXV fratres Minores semper tenere volebat quibus providere volebat tam in libris quam in aliis necessariis. Sed fratres Minores noluerunt suscipere et sic Papa aliis religiosis dedit.* » (3).

Al movimento mistico dei Francescani, tanto accentuato in

da una parte otto piccole storie di Gesù, dell'Annunziazione alla Flagellazione ed è opera del legatore Viviano da Varese.

(1) *Iurisdictionalium*, Busta I bis - 1334, Arch. di Stato in Genova.

(2) *Cronache di FR. SALIMBENE in Mon. Hist. ad Provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, 1857, pag. 27 e 28.

(3) L. c., pag. 251.

Chiavari, ed ai quali siamo debitori del primo saggio di rappresentazione della Natività, avendo preso le mosse i Presepi (1) e da questi, come fiume da sorgente, tutte le *sacre famiglie* della scuola pittorica genovese e opere gentili di scultura, si in marmo come in pietra nera di Promontorio, altro movimento seguì a breve distanza più rumoroso, portando nell'ardore della fede un risveglio non solo nell'itala contrada, ma, sorvolando e monti e vallate, uscendo dai termini d'Italia, invase la Provenza, la Borgogna, la Germania e la Polonia, andando l'ultimo flotto, come ben osservano il D'Ancona ed il Bartoli, (2) a rompersi sui lontani lidi della Scizia.

(1) Nel nostro popolo, scrive il BELGRANO (*Archivio Stor. Ital.*, Serie III, Vol. XV, pag. 418) «dura viva tutta via la memoria del Presepio parlante di maestro Stefano, che si rappresentava ancora nelle prime decadi del secolo volgente ed era, per quel che raccontano i vecchi, una continua offesa alla storia non solo ma al buon senso.» Valga poi il seguente bigliettino anonimo, giunto al Senato e sconosciuto al Belgrano.

Ser.mi Signori

Vi sono Presepi dove si fanno delle recite che sono non proprie al Santo Mistero con fare pagare soldi due a chi li vede e così si fa mercimonio al Santo Mistero della nascita di Gesù Cristo: quando si giudichi provvidenza si dia ordine a che questo abuso sia tolto.

1763. 3 Gennaio. Letto a Ser.mi Collegi. Proposto che sia di sentimento di prendere qualche provvedimento. *Latis calculis nil actum.* (Biglietti di Calice, Busta I, Arch. di Stato in Genova).

In un inventario della chiesa di N. S. delle Grazie, redatto il 18 Agosto 1495 trovansi.... *vestes duo pro regibus sive magis* (Atti del Not. Andrea de Cairo, filza 49^a, Parte I, foglio 232, Arch. id.).

Anche nella chiesa di S. Donato esisteva la cappella dei tre Re Magi, dove eseguivasi un artistico Presepio. La cappella fu dotata di apposito cappellano dal patrono Stefano Fieschi-Raggi in virtù del suo testamento, fatto il 29 Novembre 1554 (Atti del Not. Gio. Battista Molfino, Filza 1.^a, Arch. id.).

(2) D'ANCONA, *Storia del Teatro Italiano*, pag. 111; BARTOLI, l. c., Vol. II, pag. 205 e fonti ivi citate.

Il Giustiniani così discorre di questo avvenimento:

« E l'anno di mille ducento sessanta..... si levarono in la città di Perosa una moltitudine d'huomini, i quali andando nudi per la città e con le scuriate si battevano crudelmente le proprie carni; invocando la nostra donna e pregandola che li volessi impetrar venia dal suo figliuolo dei peccati loro. E si diffuse questa setta di disciplinanti quasi in tutta Italia..... E si parti da Tortona Sinibaldo degli Opizoni, ch'era stato rettore di quel popolo e venne a Genova con grandissima compagnia. E lassate le vestimenta in la chiesa di S. Francesco, andavano nudi per la città battendosi e gridando, come è detto di sopra. E poi si gettavano in terra, gridando « misericordia, misericordia, pace e pace ». E in la città si parlava variamente ed alcuni dicevano « questo è buon segno ». Ed alcuni dicevano ch'era cattivo; ed alcuni altri dicevano « chi si vuol battere si batta, ch'io non mi batterò mai ». E molte altre cose si dicevano. E tutti nondimeno restavano ammirati e quasi stupefatti. E per spazio di tre giorni questi disciplinanti ebbero poco o niuno seguito; ma poi si commosse il cuor delle persone, e tutti i cittadini si riducevano in le lor chiese, e, lassate le vestimenta, andavano battendosi, visitando le chiese delle città e dei borghi e così continuarono tre giorni. E successero per causa di questi disciplinanti molte buone operazioni religiose e pietose, sia in la città, sia in tutto il distretto nel quale si diffuse questa disciplina. E questo si può credere che fussi il principio e l'occasione di edificare in la città le case ossia gli oratorii dei battenti dedicati alle sette opere della misericordia » (1).

L'annalista dice chiaramente che i disciplinanti lasciarono le vesti nella chiesa di S. Francesco di Castelletto, il che prova come essi, originati nel 1258 tra le popolazioni dell' Umbria, commosse alla voce di Raniero Fasani (2), avessero una protezione in quell'ordine, che nell' Umbria ebbe culla.

(1) *Annali della Rep. di Genova* scritti da Mons. GIUSTINIANI, Genova 1834, ed. Canepa, Vol. II, pag. 426.

(2) ERNESTO MONACI, *Appunti per la Storia del Teatro Italiano*, in *Rivista di Filologia Romanza*, I, 4.

*
* * *

Il Giscardi (1) afferma che il primo degli oratorii dei disciplinanti, che si aprisse in Genova, fu presso la chiesa di S. Stefano l'anno 1262, il secondo in S. Tomaso lo stesso anno 1262 e distrutto nel 1500 per la fabbricazione delle mura della città, il terzo in S. Andrea nel 1262 e che gli altri oratorii sparsi nei quartieri della città ascendevano al numero di venti.

Da una lite, che sui primordii del secolo scorso vertiva tra l'oratorio dei S. Giacomo e Leonardo di Prè da una parte e la commenda dei cavalieri gerosolimitani dall'altra, risulta che, istituitasi in Genova la congregazione dei disciplinanti, fu detto oratorio il primo ad abbracciare tale istituto. E il compilatore della monografia storica, inserita nella lite, aggiunge che i disciplinanti aveano tomba speciale coll'epigrafe.

† MCCLXXXIII Sepulchrum confratrie — Sancti Iacobi et Sancti Leonardi — quod fuit factum in Prioratu. — Benedicti Augustini qm. Marci Egidii Prioris gratissimi (2).

Per cura delle Clarisse di S. Caterina di Lucoli, governate da frati minori, sorse il grande oratorio detto *dell'Acquasola*, già ricordato in una bolla scritta il 15 Maggio 1272 da Gregorio IX (3). Il terreno sul quale vennero gettate le basi di questa grandiosa *Casaccia*, apparteneva ai Doria (4).

(1) *Origini e successi delle Chiese, Monasteri etc. di Genova*, M. S. del 1750 alla Biblioteca dei Missionarii Urbani in Genova.

(2) M. S. segnato N. 550 all'Arch. di Stato in Genova.

(3) La bolla è diretta al prevosto di S. Salvatore e all'arciprete di Lavagna e manca nei Regesti (POCH. *Miscellanea di Storia Ligure*, Vol. V, Reg. 2.º, pag. 5, M. S. alla Biblioteca Civico-Berio).

(4) Infatti il 22 Luglio del 1322 un tale Lombardo Cassaio del Molo lasciava L. 6 *domui disciplinatorum Ianue que est super solo domini Corradi Aurie in contrata Aquazole*. E in un atto del 9 Settembre 1347 è nominata *Domus magna disciplinatorum qui se astringunt ob reverentiam Passionis domini*

Ciò non di meno i disciplinanti non furono ufficialmente riconosciuti in Genova se non nel 1306, onde lo Stella dice che in detto anno *aulae disciplinae Ianuae coeperunt* . . . (1). E nell'introduzione dei capitoli della compagnia di disciplina di Palermo (2) i compilatori lasciarono scritto:

« Cumzo sia cosa ki congregati per lu bonu statu di la dicta cumpagnia in lu dictu locu avessimu truvatu li capituli di fiurenza e killi di la cumpagnia di Sanctu dominicu di ienua facti in li milli CCCVI a li 20 di marzu » (3).

nostri (Arti del Notaio Ugolino Cerrino, pag. 22 e del Notaio Rollandino de Manarolia, Arch. di Stato in Genova).

(1) *Georgii Stellae Annales* in MURATORI, R. I. S., Tom. XVIII, col. 1174.

(2) Furono pubblicati nel 1891 da Giacomo De Gregorio, Tip. Clausen.

(3) Il Belgrano, facendo tesoro di questa spigolatura nel *Giornale Ligustico* d'Archeologia, ignora dove sia stata la Compagnia di S. Domenico. Rispondiamo con alcune note, forniteci da un confratello della confraternita dei disciplinanti di S. Giovanni Battista e di S. Maria di Castello, scritte nel 1395. Egli racconta che nel 1343 uno stuolo di disciplinanti si istituì in Morcento, di dove l'anno appresso passò ad abitare una casa di proprietà dei canonici di Castello dove stettero per anni 5. Quindi acquistarono una casa presso la chiesa dove stettero per 17 anni, e, lasciandola a donne disciplinanti, nel 1365 passarono vicino a S. Silvestro. L'anonimo autore della monografia storica aggiunge che *prima congregatio fratrum discipline de Ianua fuit constituta in civitate Ianuensi in quodam loco Domus fratrum Predicatorum anno Domini Nat. 1306 de mense martii* (M. S. segnato N.° 555, Arch. di Stato in Genova).

Detto manoscritto contiene inoltre parecchi decreti del Senato genovese intorno alle Casaccie, tra i quali uno del 28 Gennaio 1597, che vieta al sindaco, priore e sottopriore di ciascun oratorio di aver meno di 40 anni per ottenere dette cariche. Con altro dell'8 Febbraio 1638 il Senato lamentavasi che « *etiandio nelle cose spirituali incaminate per il culto e servizio di Dio si vanno introducendo de mali abusi e che tra le altre cose quando si fa l'estrazione degli oratorii per dare ad ogniuno il suo luogo nell'uscita che si suole fare nel Giovedì Santo anco in questo modo sono stati soliti di fare scommesse e giuochi illeciti* ».

E non solo i disciplinanti di S. Domenico ma altri ancora avevano speciali capitoli.

Il seguente documento fa menzione di essi.

In nomine Domini Amen. Pagnus de Luca merzarius in contrata Sancte Tecele locavit et titulo locationis concessit Andaro de Clavaro filio Stephani priori Bartholomeo de Sancto Dominico calegario subpriori et Anthonino de Sexto scutario consiliario (1) societatis illorum qui se afigunt ob reverentiam Passionis Christi in infrascripto loco quoddam hedificium domus ipsius Pagni cum vachuo et terra pertinenti ipsi domui posite in contrata Aquazole super solo sive terra ecclesie Sancti Stephani..... a kalendis maii huius mensis usque ad annos duos tum proxime venturos..... Insuper dictus Pagnus sub mutuo et in custodia et guardia dedit et concessit eis res infrascriptas custodiendas salvandas et gubernandas per ipsos usque ad annum unum proxime venturum scilicet altare unum de lignamine cum maiestate et imagine Passionis Corporis Christi in quodam armario toagia cum toaiola una recamata bistelum unum bancam unam pro sedendo librum unum de pergameno in quo scripta sunt capitula dicte societatis et rextarium unum de ramo cum catena.....

Actum Ianue in plathea Sancti Georgii in angulo domus Manfredi Venti. Anno Dominice Nativitatis Millesimo CCCXXXXVI Indicione XIII die XXI madii ante terciam (2).

A Chiavari i frati Minori verso il 1263 eressero presso la lor chiesa un oratorio per i battuti, tanto è vero che il 27 Ottobre del 1463 confessano detti disciplinanti di S. Fran-

(1) I Battuti erano retti e governati da un priore, da un sottopriore e da appositi consiglieri. Ciò ricavasi pure dal testamento di tal Leonardo da Portomaurizio, fatto l'11 Aprile 1333, il quale lasciava L. 10 *in meliorando et exaltando domum verberantium se in domo Sancti Siri distribuendas per priorem et subpriorem et consiliarios dicte congregationis dictorum verberantium se in dicta domo prout dictis priori et subpriori et consiliariis videbitur.* (Atti del Not. Tomaso Casanova, Registro VI, Arch. di Stato in Genova).

(2) Atti del Not. Guidotto de Bracelli, An. 1345-53, Parte I, pag. 930, Arch. id.

cesco a Fr. Stefano da Novara, guardiano del convento chiavarese, che sul terreno di detto convento, *or sono 200 anni*, era stato da essi edificato l'oratorio (1).

Da ciò emerge appariscente il nesso di affinità tra l'Ordine dei Minori e la fondazione dei primi oratorii dei disciplinanti.

*
* *

L'entusiasmo religioso di questi battuti generò « quelle rozze composizioni, ingenua, ma vigorosa espressione del sentimento delle turbe, che le cantavano *dum se verberando incedebant*, che assunsero nome di *Laude* ed ebbero dapprima indole e forma lirica » (2).

La *Laude* o *Cantio Poenitentium*, recitata alternativamente a dialogo dai confratelli, detti perciò *Laudesi*, vuoi che secondo Ernesto Monaci, il fortunato scopritore delle Laudi drammatiche umbre, sia stata composta traducendo, ovvero imitando drammi liturgici latini, vuoi che secondo il D'Ancona si riconnetta ai testi evangelici delle lezioni rituali (3), assunse nuova forma e proprio nome di *Devozione*, e questa, percorrendo diversi stadi di evoluzione, si avviò a diventare, come fu più tardi, *Sacra Rappresentazione*, la cui origine il Bartholomaeis (4) ama trarre oltre che dall'antica liturgia drammatica, anche da certe costumanze fregiative, come quella della Befana in Roma (5). Ma, se i drammi liturgici, continua il D'Ancona, furono soltanto norma ed esempio alle laudi

(1) Atti del Not. Lazaro Canevale, Arch. distrettuale di Chiavari.

(2) FRANCESCO TORRACA, *Discussioni e Ricerche Letterarie*, Livorno 1888, pag. 91.

(3) TORRACA, *id.*, pag. 92.

(4) *Ricerche Abruzzesi* in *Bullettino dell'Istit. St. It.* N. 8, An. 1889, pag. 161.

(5) Una delle più belle costumanze fregiative in Genova era quella che si svolgeva a metà quaresima sulla piazza di Banchi e che era tutt'ora in voga nel secolo scorso. Un fantoccio, ripieno di dolci e frutta veniva vestito

drammatiche, un'altra fonte immediata e diretta è da rinvenirsi a queste ultime, oltrechè nelle lezioni proprie alle feste ecclesiastiche, anche in certe scritture ascetiche degli ultimi tempi dell'età media, le quali, sebbene composte da uomini di grande dottrina teologica, o ad essi attribuite, erano tali che facilmente comprendevansi dai men dotti e trovavano un'eco profonda ne' semplici cuori del volgo. Tale sarebbe ad esempio un *Pianto della Vergine Maria*, malamente attribuito a S. Bernardo (1), e dal quale scorgonsi le strette rassomiglianze con una laude drammatica del Beato Iacopone da Todi. E in un piccolo codice in pergamena, che conservasi nell'Archivio capitolare di S. Lorenzo, dove sono registrate alcune bolle di Leone X in favore dei canonici di S. Giovanni il vecchio, trovasi appunto questo *Pianto*. La pagina prima reca una bellissima miniatura di S. Bernardo e sotto ad essa *Incipit Plantus Bernardi de doloribus Marie et Plantus Beate Marie Virginis in Passione Christi*.

L'elemento francescano, fautore come dissi in Genova e Chiavari dei battuti o laudanti, non fu certamente estraneo alle Rappresentazioni Sacre.

*
**

Il tedesco Lange scoperse ad Oxford una rappresentazione liturgica entro un rituale già della chiesa di S. Pietro di Sutri.

da monaca e preso addirittura d'assalto con sassi, torsi di cavolo, buccie di limone ecc. Chiamavasi *batter la monaca* e la festa era accompagnata da suoni, canti ecc. in mezzo ad un popolo, che faceva una gazzarra indiarvolata.

(1) Comincia *Quis dabit capiti meo aquam et oculis meis imbrem* etc. Due antiche traduzioni italiane col titolo *Il pianto della Vergine e la Meditazione della Passione secondo le sette ore canoniche, opuscoli attribuiti a S. Bernardo* furono stampati a Firenze, Pizzati, 1837. Questo *Planctus* fu ascritto anche a S. Agostino e a S. Anselmo, indicandosene antichi volgarizzamenti francesi e provenzali nel *Bullettin de la Societé des anciens textes français*, 1875, pag. 61.

È del secolo XIII, ma il Lange afferma che più antica doveva essere la usanza rappresentativa e che il manoscritto è copia di originale più vetusto (1).

Se questa osservazione è giusta, il codice sutrino ci presenta il tipo più antico di Sacre Rappresentazioni in Italia.

Il D'Ancona (2) però, parlando con quella competenza, che tutti gli riconoscono, delle origini del dramma sacro in Italia, nota che i più antichi ricordi, che abbiansi di spettacoli religiosi, non vanno più addietro del XIII secolo, e che Apostolo Zeno (3) fu primo a far osservare come nel 1244 (4) venisse fatta in Padova una rappresentazione sacra, correndo la festa di Pasqua, nel *Prato della Valle*, dove già prima aveano echeggiato le grida di giubilo di cavalieri e dame, di donzelli e di giocolatori.

E il D'Ancona (5) sulla scorta di incontrastabili documenti continua a discorrere di altro simile spettacolo, che nel 1257 facevasi a Siena, come pure il De Bartholomaeis (6) ricorda la rappresentazione della Risurrezione data nel 1267 al cospetto del Doge di Venezia.

Di nuovo il D'Ancona (7) registra altra memoria del 25 maggio del 1298, appartenente a Cividale del Friuli dove *in die Pentecostes et in aliis duobus sequentibus diebus facta fuit repraesentatio ludi Christi..... honorifice et laudabiliter per clerum civitatensem.....*

(1) Rivista critica della Lett. Ital., Anno III, n. 2; DE BARTHOLOMAEIS, *Ricerche Abruzzesi*, l. c., pag. 168.

(2) L. c., Vol. I, pag. 87.

(3) A. ZENO, *Biblioth. eloq. ital.*, Venezia, 1753, I, 488.

(4) L'EBERT (*Studien zur Gesch. des mittelfalter. Dramas. in Jahrb. für rom. u. engl. Liter.*, V, I, 1863) corregge giustamente la data del 1243 fornita da parecchi, il che fa pure il Bartoli (l. c. Vol. II, pag. 213).

(5) L. c., pag. 87.

(6) L. c., pag. 166 e *Cronaca di Venezia*, Firenze 1847, pag. 569.

(7) L. c., pag. 91 e BARTHOLOMAEIS, l. c. Vol. II, pag. 216.

A questi pochi documenti, che formano il caposaldo dei più antichi spettacoli religiosi, son lieto di aggiungerne un altro, che occuperà non solo nella serie breve delle surriferite memorie un posto onorevole per antichità in Italia, ma costituirà altresì il ricordo più vetusto di tali Rappresentazioni in un grazioso lembo, dal ligustico mare baciato.

L'erudito genovese Gerolamo Boccardo racconta che nelle campagne della Liguria e del Piemonte « *si fanno ancora oggidì gotiche e paganesche processioni nelle quali la Madonna, i Santi o le Sante appariscono in vera mascherata co' loro emblemi e con segni del martirio* » (1).

Il D'Ancona (2), riferendo lo squarcio del Boccardo, aggiunge che fino al 1867 in Rivarolo di Polcevera rappresentavasi col titolo di *Similitudine* una Passione divisa in quattro giornate. Nella domenica delle Palme facevasi sul piazzale l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, nel venerdì la *Passione* divisa in 5 atti, cominciando dal sinedrio fino alla Crocifissione, con moltitudine grande di personaggi e prospettive sceniche di grand' effetto. Finalmente nella Domenica davasi lo spettacolo della Risurrezione con musiche e apparizioni di angeli.

Eguali rappresentazioni, continua il D'Ancona, facevansi anche in altri paeselli della Liguria, come nella chiesa di S. Margherita di Marassi presso il Bisagno e nell'oratorio di Gavi.

E il Belgrano:

« Noi non intendiamo già dire che presso del nostro popolo assai più vago di spettacoli di quello che per avventura siasi fin qui pensato, difettassero al tutto *le figure, i vangeli, i misteri, gli esempi, le storie* e così in una parola quel complesso di teatro ascetico che fu quasi il solo del medio evo e con cui s'intese precipuamente a rendere popolari i fatti delle sagre scritture nonchè le gesta dei Santi.

(1) *Sugli Spettacoli e Giuochi pubblici e privati*, Milano, 1857, pag. 222.

(2) L. c. Vol. II, pag. 222.

Alcuni indizi comechè posteriori a gran pezza non ce ne lasciano dubitare, e siccome varie memorie del secolo XV ne additano i Genovesi a cogliere palme fuori di patria in siffatte discipline (1), così ci fanno intendere che pur li vedremmo quivi esercitati nelle medesime, se i cronisti si fossero mostrati meno incuriosi nel registrare quei fatti, i quali a ver dire per lungo volgere di secoli si stimarono da nulla nella storia civile dei popoli » (2).

Non iscorandomi l'asserto di coloro, che giurano essere omai spigolato ogni archivio e ogni più importante documento disseppellito, mi venne vaghezza di sfogliare i registri più antichi dell'Archivio Notarile Distrettuale di Chiavari.

Le pazienti indagini non furono infruttuose e in fondo all'ultimo quadernaccio del Registro 1404 degli atti, rogati dal Notaio Nicolò Rivarola, m'imbattei in una cartina volante, che reca in caratteri dei primordi del secolo XIV queste note cronologiche:

MCCLXXVIII. Captum fuit Clavarum per Marchiones Malaspine
MCCLXXX. Fuit ludus de tribus Mariis in Clavaro.

MCCLXXXV. Fuit prelium in Clavaro inter Guelfos et Ghibellinos.

MCCCVIII mense maii. Fuit prelium magnum in Clavaro inter Guelfos et Ghibellinos et multi de parte Guelfa mortui fuerunt et Dominus Odoardus qui veniebat in subsidium Guelforum cum magna comitiva gentium dearmatus fuit in arena Burgi Clavari juxta flumen Lavanie mortuus et die dominico XXV Augusti fuit prelium in Ianua inter illos de Auria et illos de Spinulis tunc de Ianua exierunt Aurie

(1) Tra i liguri, ai quali accenna il Belgrano, emerge il Laudivio de' Nobili da Vezzano, familiare di Papa Nicolò V, il generoso mecenate degli studiosi. Il Laudivio, colla tragedia *De captivitate ducis Iacobi* è uno dei pochi, che stia alle origini del teatro italiano a dimostrarci per quali vie l'angusta tradizione classica abbia potuto sovrapporsi alla vivace fioritura, che il dramma spirituale ebbe raggiunta nel Medio Evo. Così il BRAGGIO nella sua monografia *Una tragedia inedita del Risorgimento nel Giornale Ligustico d'Arch. An. 1884, pagg. 50 e 76.*

(2) *Arch. Stor. Ital.* Vol. XV, Serie III, pag. 417.

Grimaldi et Flisci et per Venetianos fuerunt in Potestacia Clavari combuste domus D et ultra..... (1).

Della presa di Chiavari nel 1278 parlano gli annalisti Oberto Stancone (2) e il Giustiniani (3), il che pone in rilievo l'impronta di veracità della cartina volante.

Nel *Ludus de tribus Mariis* si riconosce ben tosto una di quelle Sacre Rappresentazioni, di sopra accennate, che traevano la sorgente da qualche Mistero della Passione di N. S., e che, ravvivate sempre da lampi di affetto, facendo corredo a festività religiose, furono il preludio del nostro moderno teatro.

Da un simile rottame di antichità, vivente reliquia però di consuetudini secolari, rispettato dall'ala edace del tempo, si può facilmente costruire un ampio edificio, ben lasciando ad altri congetturare se questo spettacolo fosse in Chiavari già in grado di avanzato sviluppo, o se si svolgesse sotto l'atrio della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, dove in quel tempo il podestà di Chiavari e di Lavagna (4) esercitava la giustizia, oppure nell'oratorio accennato di S. Francesco, o in

(1) Queste note cronologiche son pure riferite dal BUSCHI negli *Annali citati* e al *Ludus de Tribus Mariis* pone la postilla « non capisco che voglia dire ». Lo stesso fece il POCH, il quale ci diede un estratto del Buschi (*Miscellanea citata*, Vol. IV, Reg. II, pag. 43). Comunicata la nota a quel valente cultore delle patrie memorie, che è il Prof. Gerolamo Rossi, ne fece tesoro nel suo erudito lavoro *Glossario Medioevale ligure*.

(2) OBERTI STANCONI, *Annales* in Pertz, *Monumenta Germ.* etc. Vol. XVIII, pag. 286.

(3) *Annali citati*, Vol. II, pag. 454.

(4) Dopo che nel 1190 Genova scelse un podestà forestiero, non tardarono le riviere ad essere divise in altrettante podesterie, onde nel 1209 si ha notizia di Ugone Embriaco, podestà di Rapallo e Cicagna, Chiavari e Lavagna, il quale amministrava la giustizia in Rapallo presso la chiesa di S. Stefano (*Foliatium Notariorum*, Vol. III, pag. 130, M. S. alla Biblioteca Civico-Berio in Genova).

Un atto del 18 Ottobre 1251 ricorda Guglielmo Adalardo, podestà di

altro luogo profano, o se questo *Ludo* si facesse con isfoggio di suoni (1) o di versi, composti da qualche letterato contemporaneo (2), o come festa di popolo, o come ufficio liturgico, e se in fine le tre Marie fossero tre chierici vestiti da donna (3), secondo il costume allora vigente.

(*Continua*)

ARTURO FERRETTO.

Chiavari e di Lavagna, ed è rogato *sub porticu ecclesie Sancti Iohannis ubi tenetur curia* (Atti del Not. Leonardo Osbergero, Arch. id.).

Un altro atto del 1362 è rogato in *Platea ecclesie sancti Iohannis coram Curia Clavari* (POCH, *Miscellanea* cit., Vol. IV, Reg. II, pag. 44).

(1) Genova in quei tempi era fornita di cultori appassionati nell'arte dei suoni. E, quando il 7 Luglio del 1244 arrivò in Genova il pontefice Innocenzo IV..... *honorificentia multa nimis cum ingenti laetitia est receptus turbis plaudentibus tubis clangentibus tympanis et cymbalis et diversis generibus musicorum sonantibus pueris quoque cantantibus et psallentibus.....* (MURATORI, R. I. S., Vol. III, Parte I, col. 592).

Ricorderò pure la ballata, musicata dopo la metà del secolo XIV da Frate Agostino da Genova (*Giorn. Lig. d'Arch.* An. 1875, pag. 441).

La rivale Pisa non era inferiore a Genova, e l'annalista citato Fr. SALIMBENE (pag. 17-18) scrive..... *erant puellae et pueri in etate idonea quos pulchritudo vestium et facierum speciositas multipliciter decorabat et faciebat amabiles. Et habebant in manibus tam feminae quam masculi viellas et citharas et alia genera musicorum diversa in quibus modulos faciebant dulcissimos et gestus representabant idoneos. Nullus tumultus erat ibi sed omnes in silentio auscullabant. Et cantio quam cantabant inusitata erat et pulchra.....*

(2) Chiavari fu culla in quei tempi d'un personaggio, che meritò di essere nominato dal precitato Fr. Salimbene all'anno 1285 con queste parole:

Erat in civitate parmensi Arduinus de Clavara..... litteratus homo erat pulcher, fortis et bellicosus. Terra sua de qua fuerat oriundus Clavara dicebatur in ripa maris in episcopatu Ianuensi prope Lavaniam ubi habitant fratres Minores et pluribus vicibus fui ibi. Et ibi prope vinum de Vernacia abundanter habetur et vinum terre illius optimum est.....

(3) Allorchè nel 1641 l'Accademia genovese degli *Annuvolati* rappresentò la tragicomedia del patrizio Brignole « *I due Anelli simili* », giovanetti patrizii fecero la parte, vestiti da donna, come l'avean fatta nel 1637, allorchè fu recitata per la prima volta. Altri patrizii vestiti da donna recitavano nel 1642. Nel 1749 però rappresentaronsi al Teatro del Falcone l'*Ifigenia*, il *Mitridate* e l'*Andromaca*, e non più giovanetti camuffati da donna, ma recitarono le dame genovesi. (*Giorn. Lig. d'Arch.* An. 1883, pag. 95 e *Arch. Stor. It.*, Serie III, Tom. XV, pag. 432).